

Per i tipi della **Mondadori** il libro-intervista sul mondo del cinema raccontato tra ricordi ed esperienze dai due registi  
**“Io lo chiamo cinematografo”, Rosi conversa con Tornatore**

Il cinema nella ‘conversazione’ fra due registi divisi dall’età e accumulati dalla passione, è ‘Io lo chiamo cinematografo’, conversazione appunto di Francesco Rosi con Giuseppe Tornatore, per i tipi della **Mondadori**.

“Il cinema, allora, era una grande famiglia, è vero. C’era un rapporto di comprensione, anche di affetto. Poi ci sentivamo tutti parte di una grande avventura, far rivivere sullo schermo la vita. Il nostro è un mestiere particolare. Se lo fai con passione non te ne puoi liberare. Ti rimane dentro, non c’è niente da fare”, racconta Rosi, classe 1922, fra i maestri indiscussi del cinema italiano raccontando la propria vita e i segreti del suo mestiere all’amico e collega Giuseppe Tornatore.

E’ in famiglia, nella Napoli degli anni Trenta, “legata a doppio filo con il suo mare”, che tutto comincia: papà Sebastiano, appassionato di cinematografo, lo riprende con la sua Pathé Baby a passo ridotto e gli scatta magnifici fotoritratti, ispirandosi anche a Jackie Coogan, il celebre protagonista del Monello di Charlie Chaplin. Poi ci sono zio Pasqualino, “capo-claque” nei teatri di rivista, e zia Margherita, che oltre a somigliare a Ginger Rogers, lo accompagna ogni giovedì al cinema, dove il piccolo Francesco scopre la magia dei primi film muti.

Nell’immediato dopoguerra Rosi si trasferisce

a Roma dove, insieme a una spiccata passione per il teatro e per la letteratura, porta con sé lo stupore per quelle sagome di ombre e luci che si agitano su uno schermo bianco. E capisce che il cinema diventerà il suo mestiere.

Allievo e aiuto regista di Luchino Visconti, esordisce dietro la macchina da presa nel 1958 con ‘La sfida’, ma è con capolavori come ‘Salvatore Giuliano’, ‘Le mani sulla città’, ‘Il caso Mattei’ e ‘Lucky Luciano’ che conquista un posto di assoluto rilievo nel panorama del cinema internazionale, fino a essere riconosciuto il caposcuola di un’estetica della realtà che mai, prima di lui, aveva raggiunto vette di così vivida e concreta espressività. Puntiglioso nell’approfondire il contesto storicodocumentario che doveva fare da ossatura narrativa ai propri film, attento alle evoluzioni del costume e alle oscure ambiguità della politica, Rosi ha lavorato accanto ai migliori talenti espressi dalla cultura italiana dell’ultimo mezzo secolo, qui tratteggiati in pagine felici e importanti: intellettuali, critici, giornalisti come Ennio Flaiano, Sergio Amidei, Raffaele La Capria, registi come Rossellini e Fellini, attori del calibro di Gian Maria Volonté e Sophia Loren.

In questo libro-intervista che è insieme autobiografia e saggio critico, Rosi svela una miniera di informazioni e aneddoti che riguardano i suoi film e la sua straordinaria carriera di regista, senza lasciare ‘fuori campo’ gli aspetti più intimi e privati di una vita intensa e coraggiosa, trascorsa accanto all’amatissima moglie Giancarla. Grazie al confronto con Tornatore, alle sue domande, ‘Io lo chiamo cinematografo’ è anche l’appassionato racconto di mezzo secolo di cinema italiano.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.